

**Politiche sociali.** Uno studio del Consiglio d'Europa

# L'Italia in fondo alla lista per le risorse alle famiglie

**Samantha Agrò**

Attualmente in Italia non sussistono gli elementi che possano garantire un incremento della natalità. Non solo l'Italia è tra i paesi europei che destinano una quota più bassa del proprio Pil a sostegno dei nuclei familiari, ma a frenare la voglia di avere figli sarebbero anche fattori strutturali come la bassa percentuale di donne inserite nel mondo del lavoro. Questo è quanto emerge da uno studio condotto dal Consiglio d'Europa sulla base delle informazioni fornite dagli stessi Stati membri sulle politiche adottate nei confronti delle famiglie. Lo studio, che raccoglie i dati relativi a 40 paesi verrà presentato durante la conferenza «Politiche pubbliche a supporto del desiderio di avere figli: fattori sociali, economici e personali» in corso a Vienna e a cui parteciperanno i ministri per la famiglia.

Se in Italia il tasso di fertilità è tra i più bassi d'Europa lo si deve a un insieme di fattori. Confrontando i dati italiani con quelli dei Paesi che hanno un tasso di natalità più alto spicca innanzitutto il divario tra quanto viene allocato a sostegno delle famiglie in Italia e quanto invece viene destinato a questa stessa voce negli altri Paesi. Se l'Italia spende solo 1,1% del Pil per le famiglie, il Regno Unito dedica loro l'1,7% del Pil, la Germania il 2%, la Francia il 2,4%, mentre Austria, Finlandia, Paesi Bassi, Svezia, Norvegia, Islanda, Lussemburgo e Danimarca, che riservano alle famiglie tra il 3% e il 3,9% del Pil.

Ma questo elemento non è l'unico fattore da prendere in considerazione quando si voglia spiegare la bassa propensione degli italiani ad avere figli, soprattutto più di uno. Dallo studio emerge infatti che un ruolo non secondario potrebbe averlo la percentuale di donne inserite

## Le risorse alle famiglie

Spesa sociale destinata a famiglie e minori come percentuale del Pil

Paese	Aiuti famiglie percentuale Pil	Paese	Aiuti famiglie percentuale Pil
Spagna	0,70	Belgio	2,00
Turchia	0,84	Germania	2,00
Polonia	0,90	Slovenia	2,00
Malta	1,00	Cipro	2,10
Italia	1,10	Ungheria	2,40
Lituania	1,16	Francia	2,50
Portogallo	1,20	Irlanda	2,50
Lettonia	1,30	Austria	3,00
Svizzera	1,30	Finlandia	3,00
Rep. Ceca	1,50	Paesi Bassi	3,00
Romania	1,60	Svezia	3,00
Estonia	1,70	Norvegia	3,10
Grecia	1,70	Islanda	3,20
Regno Unito	1,70	Lussemburgo	3,80
Slovacchia	1,80	Danimarca	3,90

nel mondo del lavoro e i dati sfaterebbero il mito secondo cui una donna che lavora ha meno desiderio di maternità. In Italia, dove lavorano il 46,6% delle donne il tasso di fertilità è 1,32, mentre in Islanda dove la percentuale di donne inserite nel mondo del lavoro sale al 78% il tasso di fertilità è pari a 2,8. Questa correlazione è vera anche per altri paesi europei tra cui Norvegia, Svezia, Danimarca, Regno Unito, Paesi Bassi, Francia.

I paesi con un alto tasso di fertilità hanno, in genere, anche altri due elementi che li distinguono dall'Italia: un maggiore numero di servizi disponibili per le famiglie che hanno figli con meno di tre anni e incentivi statali che invogliano entrambi i genitori a prendersi cura della loro prole. Un caso emblematico è la Francia dove, oltre agli asili nido, lo Stato assicura ai genitori quello che viene chiamato «assistenza materna». Si tratta di un servizio offerto da donne che accolgono nella loro casa un certo numero di bambini e se ne prendono cura durante la giornata. Le persone che of-

frono questo servizio hanno seguito un corso di 120 ore per essere abilitate e il comune, con visite a sorpresa, monitora costantemente il loro operato. L'altro vantaggio è fiscale: i genitori possono dedurre le spese del servizio dalle tasse. La Francia inoltre incentiva entrambi i genitori a prendersi il congedo facilitando quindi il rientro della donna nel mondo del lavoro, ma anche assicurando che i padri siano coinvolti nella crescita dei figli. Questo viene fatto assicurando al genitore in congedo un'alta percentuale del proprio stipendio, in genere oltre il 70%. In Italia questa percentuale scende al 30 per cento.

Nel redigere questo studio il Consiglio d'Europa ha inteso proteggere il diritto degli individui a poter scegliere se avere o meno dei figli e quanti averne e una concezione liberale della famiglia, come dice Vicent Berger, giurista della Corte europea dei diritti dell'uomo, dove a contare di più sono i vincoli familiari e non necessariamente quelli legali.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

